



Alexander Dubcek

**Praga  
Rude Pravo  
attacca  
Dubcek**

PRAGA Alexander Dubcek è di nuovo nell'occhio del ciclone. Il «Rude Pravo», l'organo del Pcus cecoslovacco, ha sparato ieri a zero contro il leader della «Primavera di Praga». Strumentalmente il giornale gli rimprovera di aver avallato con le dichiarazioni rilasciate nei mesi scorsi agli organi di informazione occidentali le «calunnie ai danni dell'attuale regime». Insomma il rancore che le autorità di Praga covavano da tempo nei confronti di Dubcek è venuto fuori in tutta evidenza dando luogo al grave e volgare attacco del «Rude Pravo».

Il giornale tra l'altro tenta di confutare la tesi secondo cui il processo liberale che prese il via nel 1968 in Cecoslovacchia e che fu stroncato dall'intervento dei carri armati sovietici abbia anticipato la «perestrojka» e sia «simile o identico» al nuovo corso promosso in Urss da Mikhail Gorbaciov. «Alcuni circoli all'estero», scrive il giornale, «hanno sfruttato Dubcek come un difensore dei propri interessi. Le sue dichiarazioni sono delinolate - scrive l'organo del Pcus cecoslovacco - a dare alle calunnie, diffuse dalla stampa borghese, una parvenza di autenticità».

Continuando con gli stessi incredibili toni, squalidano dipinge l'ex dirigente comunista come un uomo «in preda a megalomania» che sta svolgendo con zelo ed efficacia il suo ruolo nel tentativo di riguadagnare «la scena politica», pensa, ma questo il «Rude Pravo» fa finta di non ricordarlo, con i carri armati.

Per il «Rude Pravo», Dubcek è un uomo pieno di «vanità personale e illusioni di grandezza», «un attore che è rimasto senza ruolo», «continua del fallimento della sua arte e che, ciononostante, continua a comportarsi come una prima ballerina all'apice della carriera». «Dubcek - nota ancora l'organo dei comunisti cecoslovacchi - continua del fallimento che sia entrato nella storia del nostro paese come un riformatore illuminato che viene ingiustamente espulso dal partito e aspetta il momento in cui il "toro" sarà corretto». «La storia», conclude il giornale, «il «Rude Pravo» può essere interpretata in maniera sbagliata, ma non può essere cambiata».

Il segno premonitore di questo rancore nei confronti di Dubcek si ha al congresso del Pcus di Praga, dove il regime gli aveva negato il permesso di recarsi in Italia nonostante l'invito ufficiale del Pci.

**Per la prima volta il leader sovietico critica le invasioni del '56 e del '68 «Quelle tragiche esperienze non si dovranno mai più ripetere»**

**«A Budapest e a Praga abbiamo sbagliato»**

«Le tragiche esperienze del '56 in Ungheria e del '68 in Cecoslovacchia non si ripeteranno più». Lo ha detto Mikhail Gorbaciov a Karoly Grosz, il segretario del Psou in visita a Mosca. Secondo quanto ha riferito lo stesso Grosz, Gorbaciov avrebbe pienamente accettato la nuova politica ungherese, «compresa la creazione di un sistema multipartitico». Intanto ieri è stata riesumata la salma di Imre Nagy.

**ARTURO BARIOLI**

BUDAPEST. «Mai più come a Budapest e a Praga». Mikhail Gorbaciov ha per la prima volta parlato delle invasioni del '56 e del '68 in paesi fratelli come «tragiche esperienze» che non si dovranno mai più ripetere. Lo ha fatto una settimana fa, durante l'incontro con Karoly Grosz, segretario generale del Partito operaio socialista ungherese, in visita in Unione Sovietica. È stato lo stesso Grosz, ieri, a riferire queste dichiarazioni del leader del Cremlino al Comitato centrale del suo partito a Budapest. Proprio mentre l'agenzia «Mit» riferiva i termini dell'incontro tra Gorbaciov e il leader ungherese, nel cimitero centrale di Budapest si riesumava le spoglie del «re» Imre Nagy, il glorioso primo mini-

«compresa la creazione di un sistema multipartitico». Gorbaciov avrebbe tuttavia rilevato che «non è possibile un giudizio finale sulla questione di un sistema unipartitico o multipartitico». «Le strade e i mezzi - ha detto il leader del Cremlino - dovrebbero essere scelti dai singoli individui e partiti». Dal canto suo Grosz, da tribunale del Comitato centrale - che si occupa in particolare dei problemi della libertà e dell'informazione - ha affermato di essere d'accordo con Gorbaciov sul fatto che «la neutralità, nelle attuali circostanze, non è un problema reale».

I risultati dell'incontro Gorbaciov-Grosz hanno finito per mettere in secondo piano l'altro avvenimento della giornata: la riesumazione delle spoglie di Imre Nagy. Il corpo dell'ex primo ministro ungherese era avvolto in una carta catmata, in una bara senza nome nel recinto 301 del cimitero centrale di Budapest. «Con ogni probabilità - ha dichiarato il segretario di Stato Gyula Bona - si tratta del corpo di Imre Nagy». La certezza ancora non c'è, ora infatti toccherà al perito dire la parola finale.

Nel campo 301 del cimitero di «Kerepesi» alla periferia orientale di Budapest si è scava-



Il recente incontro tra Gorbaciov e Grosz

to ieri mattina anche alla ricerca dei resti delle salme di Maleter, Gimes, Losonczy, Szilagyi, vittime più note, insieme a Nagy, della repressione seguita alla insurrezione dell'ottobre '56 e all'intervento sovietico. Ai lavori di esumazione, che non sono facili perché ci sono solo vaghe indicazioni sulla ubicazione delle sepolture e perché le salme non porterebbero segni di identificazione, non sono stati ammessi il pubblico e i giornalisti. Presenti solo un piccolo gruppo di parenti, di rappresentanti della associazione per la giustizia storica, di funzionari dei ministeri della Giustizia e dell'Interno, di medici legali e di periti. In questo stesso campo 301 assieme alle salme dei componenti del cosiddetto gruppo Nagy, sono stati interrali i corpi di almeno altri trecento fucilati o impiccati per gli avvenimenti del '56, delle vittime dei precedenti processi politici, del giustiziaro per reati comuni da almeno un secolo a questa parte. Molte delle salme sarebbero state gettate in fosse comuni.

I funerali pubblici di Nagy, Maleter, Gimes, Losonczy e Szilagyi, una volta ritrovate e identificate con certezza le

**Israele attacca Mitterrand per l'incontro con Arafat**

«Siamo rimasti sorpresi e sconvolti nel conoscere il progetto di questo incontro». Israele ha reagito ieri pesantemente all'annuncio di un vertice, da tenere entro l'anno in Francia, tra il presidente Mitterrand e il leader dell'Olp, Yasser Arafat (nella foto). Il portavoce del primo ministro israeliano Shmuel Bar ha criticato la Francia e ha definito l'incontro «una brutta notizia per il processo di pace nella regione». Intanto ieri a Mosca il ministro degli Esteri Shevardnadze ha ricevuto Mahmoud Abbas, membro del comitato esecutivo dell'Olp. Secondo la Tass, Shevardnadze ha sottolineato l'importanza di «ricostituire l'interazione siriano-palestinese come un elemento chiave nell'elaborazione di una posizione araba comune».



**Disastro nel mare d'Alaska Protestano i pescatori**

«Con una fascia nera al braccio, in segno di lutto, hanno protestato contro la lentezza delle operazioni di bonifica del mare, coperto per un fronte di 64 chilometri dalla chiazza di petrolio. I pescatori dell'Alaska hanno cercato anche di impedire che la macchia si sposti lungo le coste e negli estuari ancora incontaminati. Le autorità governative, incaricate di fronteggiare il disastro ecologico provocato dall'incidente alla petroliera «Valdez», vanno avanti intanto con interventi che cambiano ogni giorno. Prima hanno tentato di diluire la macchia di greggio con i solventi chimici, poi hanno abbandonato il progetto per paura di provocare danni ancora più pesanti al mare. Ora sembra vogliono tentare con il fuoco. Intanto le 12 navi impegnate nella bonifica sono riuscite a rimuovere solo 3.500 barili di petrolio».

**Israele chiude i territori occupati e impone il coprifuoco**

Alla vigilia della «Giornata della Terra» e in previsione di nuovi, sanguinosi tumulti della popolazione palestinese già in rivolta contro l'occupazione militare israeliana, l'esercito di Israele ha isolato tutti i territori occupati ed ha imposto il coprifuoco totale sull'intera striscia di Gaza. Non era mai accaduto che Israele chiudesse i territori occupati per le manifestazioni palestinesi in occasione della «Giornata della Terra», da quando avvennero i fatti cui l'anniversario si riferisce: il 30 marzo del 1976 sei palestinesi rimasero uccisi da esercito e polizia israeliani che spararono sulla folla di una manifestazione popolare contro la confisca di terre in villaggi arabi nella Galilea israeliana.

**Olanda disoccupato sfregia quadri scuola di Rembrandt**

Un disoccupato olandese ha danneggiato ieri con un coltello alcuni quadri della scuola di Rembrandt in un museo di Dordrecht (sud dell'Olanda), per protesta contro i lavoratori immigrati. «Il danno è molto, molto grave, probabilmente di milioni di fiorini (un fiorino vale 650 lire, ndr): possono essere restaurati ma occorreranno anni», ha dichiarato la portavoce del museo Ineke Vooorst. L'uomo, di 61 anni e del quale non è stata resa nota l'identità, ha sfregiato nove opere di Nicolaas Maas, Ferdinand Bol, Albert Cup e Jacobus Leveck, tutti allievi di Rembrandt, e una di Jan Victor. «Ha detto alla polizia che voleva pubblicità e vendetta contro gli stranieri che hanno un lavoro», ha aggiunto la portavoce. L'uomo ha approfittato della momentanea assenza di un guardiano per danneggiare i dipinti. Dopo aver minacciato il personale con il coltello, si è consegnato alla polizia.

**Papandreu presenta istanza di divorzio**

Il primo ministro greco Andreas Papandreu presenterà oggi presso un tribunale di Atene istanza di divorzio dalla moglie Margaret, statunitense di nascita. Lo ha reso noto un portavoce governativo. Papandreu, che ha 70 anni, sposò Margaret Chant (65 anni) nel 1951 negli Stati Uniti. Hanno una figlia e tre figli. Il primo ministro socialista non ha mai svelato la sua attuale relazione con la ex hostess Dimitra Liani, che ha circa la metà dei suoi anni e lo ha accompagnato nel settembre scorso a Londra, dove egli ha subito un delicato intervento chirurgico al cuore. Le critiche della stampa e dell'opposizione per la relazione con la donna si accompagnano, negli ultimi tempi, a quelle per uno scandalo finanziario in cui sarebbe coinvolto il suo governo.

**Peter Secchia nominato ambasciatore Usa in Italia**

Peter Secchia, uomo d'affari di Grand Rapids (Michigan) e forte sostenitore di George Bush nell'ultima campagna per le elezioni presidenziali, è stato ufficialmente nominato dalla Casa Bianca ambasciatore degli Stati Uniti a Roma. Secchia, che ha 51 anni, sostituirà Maxwell Raab. Il nome di Secchia era stato ampiamente anticipato alla stampa Usa. Durante la campagna per le presidenziali Secchia si schierò strenuamente al fianco di Bush. La sua nomina dovrà ora essere ratificata dal Senato, ma l'esito appare scontato.

VIRGINIA LORI

**I leader del Pcus non commentano l'esito del voto di domenica Solo oggi sarà noto il rapporto di Gorbaciov ai direttori dei maggiori giornali**

**Silenzio sull'ecatombe elettorale**

Grande attesa in Urss per il giudizio di Gorbaciov sui risultati elettorali. Sarà reso noto stamane dai giornali che riferiranno il suo incontro di ieri al Comitato centrale con i direttori delle principali testate. Il leader del Pcus «uomo dell'anno» per i lettori della «Literaturnaja Gazeta». In 275 circoscrizioni si voterà il 2-9 aprile e il 14 maggio per eleggere i deputati mancanti.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI**

MOSCA. Il Pcus ha svolto un'analisi del risultato elettorale ma la si conoscerà soltanto stamane. Lo ha annunciato ieri sera la Tass riferendo che Mikhail Gorbaciov ha tenuto ieri una riunione con i direttori dei principali giornali nel corso della quale sono stati affrontati due temi: le conclusioni del «plenium» del Comitato centrale di metà mese sui problemi agricoli e la campagna elettorale. All'incontro hanno partecipato Egor Ligaciov, Vadim Medvedev e Gheorgij Razumovskij. Si tratta di tre esponenti del Politburo la cui presenza all'incontro, svoltosi nella sede del Cc, alla «piazza vecchia», ha un preciso significato. Ligaciov era presente in quanto respon-

sabile dell'agricoltura, Medvedev in quanto responsabile dei problemi ideologici e di «svantaggi» del mass media, Razumovskij in qualità di responsabile dell'organizzazione e dei quadri. La partecipazione di quest'ultimo, probabilmente, si può interpretare meglio. Occupandosi di un settore delicato dell'apparato, Razumovskij sarà chiamato, d'ora in poi, a individuare le cause che hanno portato alla sconfitta elettorale di decine di alti dirigenti periferici del partito. E, forse, su di lui graverà l'onere di proporre concreti cambiamenti.

Non ci sono state anticipazioni sull'intervento di Gorbaciov che, come annunciato l'agenzia ufficiale, «verrà pubblicato dalla stampa» nelle edizioni di edicola oggi. C'è stata una rigida consegna del silenzio. Si è solo potuto apprendere che il segretario generale del Pcus ha offerto ai suoi ospiti un reale giudizio sull'andamento della campagna elettorale e sul risultato uscito dalle urne.

L'attesa per il rapporto di Gorbaciov spiega, certo non giustificata del tutto, il quasi assoluto silenzio degli altri dirigenti sul significato del voto di domenica scorsa. Non un commento sull'ecatombe dei primi segretari e, men che mai, sulla clamorosa affermazione a Mosca di Boris Eltsin che entra in Parlamento con il 90 per cento dei suffragi. La «Pravda» ieri - unico giornale in edicola - se l'è presa con i giornali tedesco-occidentali che tentano di presentare il partito «ontano dal suo popolo». Si cerca, aggiunge l'organo del Pcus, di «nascondere il fatto che il voto libero conferma la scelta socialista del nostro popolo e il sostegno alla linea del partito per la perestrojka e il rinnovamento della società». Sotto il titolo «Per la

perestrojka», il giornale ha ospitato sintetiche notizie da alcune capitali repubblicane, sulle affermazioni o anche sulle sconfitte di alcuni candidati.

È il caso dei primi segretari regionali di Città, Tiumen e della Karelia e del primo segretario cittadino di Samarkanda che si vanno ad aggiungere all'elenco già noto di funzionari bocciati dal voto popolare.

Nel corso del telegiornale, ieri sera, il commentatore politico ha, significativamente, affermato che il risultato del voto non deve essere drammatizzato e ha sostenuto con decisione l'abolizione, nella fase elettorale, di quelle «assemblee filtro» che hanno spesso operato una indiscriminata, antidemocratica selezione tra i candidati.

È andata a ruba ieri la «Pravda» di Leningrado che ha pubblicato le notizie sulla scorritta dei dirigenti più in vista. Al membro candidato del Politburo, Iurij Soloviev, è mancato il «sei per cento», ha scritto il giornale. «Non bisogna far drammi», è il commento del sindaco, Vladimir Khodirev. La sconfitta è dovuta «alla scarsa informazione della gente

sull'attività dei dirigenti. E così ci si è accontentati dei pettegolezzi». Il giornale ha definito le elezioni come «una lezione».

A Mosca ieri è rimasto riunito per parecchie ore il burò del comitato cittadino, alla presenza di Lev Zaikov. Ufficialmente l'organismo si è occupato di discutere le linee del programma denominato «Progress 95» con l'obiettivo di potenziare la produzione e di estendere l'autonomia dei quartieri. La Tass riferisce - ed è un segnale non irrilevante all'indomani del voto - che nella capitale «non è stata attuata sino in fondo la divisione delle funzioni tra gli organismi del partito, i soviet e le imprese». Il vertice del partito ha deciso di avviare una vasta campagna di consultazione nell'opinione pubblica.

La commissione elettorale centrale ha già deciso in quali giorni si svolgeranno i prossimi turni elettorali nelle circoscrizioni in cui nessun candidato ha conquistato la maggioranza. Tra il 2 e il 9 aprile si voterà in 76 distretti in cui erano presenti più di due candidati. In questo caso gli elettori

**Cuba la «ribelle» aspetta il leader sovietico**

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. Nel corso della sua visita che si svolgerà dal 2 al 5 aprile a Cuba, Gorbaciov dovrà abbandonare i suoi sobri patiti per la fresca ed elegante «guayabera», le caratteristiche camicia centroamericana che permette di sentirsi a proprio agio senza rinunciare al buon gusto. Ma Fidel Castro non da trent'anni veste la divisa verde olivo, stivali, cinturone e l'immanicabile berretto. Cordiale ed affabile Gorbaciov, austero ed imponente Fidel la cui barba ribelle, oggi piena di fili bianchi, lo rende simile ad un patriarca saggio e severo. Gorbaciov è l'uomo nuovo, il grande rinnovatore, il «giovane» che ha il coraggio di rimettere in marcia gli arrugginiti ingranaggi del socialismo. Fidel è l'ex ribelle, l'ex guerrigliero, l'ex giovane che ha saputo, in un momento della storia, trasformare il suo paese e sbalordire il mondo con la sua audacia, la sua spregiudicatezza, la sua passione politica, ma è anche l'avamposto occidentale dei paesi socialisti, l'implicabile

nemico dei governi degli Stati Uniti e della loro politica neo-coloniale. Ed è anche un uomo anziano che si mantiene alla guida del paese da trent'anni e che non ha mostrato nessuna predisposizione per la «perestrojka» e per la politica di cambiamenti di Gorbaciov che mette sul tappeto non soltanto i problemi del campo socialista. Questo è perlomeno ciò che pensano molti osservatori dentro e fuori di Cuba.

Il prossimo incontro fra il dinamico e brillante presidente sovietico ed il ritto e prepotente omologo cubano servirà anche a chiarire questo. Ma i temi in agenda sono per la verità molti e tutti di vitale importanza e sarebbe riduttivo volerli limitare ad uno scontro di personalità. Ma una cosa è certa: Fidel Castro ha peccato duro durante tutto il 1988 sui problemi agitati da perestrojka e glasnost e perfino sugli accordi di Washington. In un discorso del 26 luglio dello scorso anno, Fidel liquidava con poche parole

tutto il processo in atto in Unione Sovietica ed affermava bruscamente che la rivoluzione cubana non copia, crea. Sosteneva che a Cuba era in atto già da tempo un processo di revisione (la «rectificación») e che comunque la sua rivoluzione era sempre stata capace di criticare se stessa e di correggersi. Tutto ciò, sebbene assolutamente vero, non teneva in nessun conto l'aspettativa di tutto il paese che seguiva fin dall'inizio, e con grande passione, gli avvenimenti in corso nell'Unione Sovietica.

La grande delusione generale che suscitò quel discorso di Castro, anche se molti ne condannavano le ragioni, ha portato, forse per la prima volta nella storia di questo paese, ad un atteggiamento critico nei riguardi del capo di Stato che aveva liquidato con poche parole e senza nessun approfondimento critico un processo innovatore che stava scuotendo il mondo. Poi sono venuti i viaggi di Castro in Ecuador, in Messico e quest'anno in Venezuela. I contatti avuti in quei paesi, il successo personale del leader massimo, le sue proposte sul problema del debito estero e sulla democratizzazione del mondo. Poi c'è stata la vittoria di Cuito Cuanavale, in Angola, l'apertura delle trattative di pace, il riconoscimento del ruolo svolto da Cuba per la garanzia dell'indipendenza della Namibia e per la salvaguardia della rivoluzione angolana. Castro ha guadagnato in meno di un anno il prestigio che sembrava cominciare a scembiare da dentro che fuori del paese. Ma ancora il 5 gennaio di quest'anno, nella solenne occasione dei trent'anni di rivoluzione, Castro accusava esplicitamente l'Unione Sovietica insieme con la Cina e con gli altri paesi capitalisti con diritto di veto, di stare tralasciando la causa dei paesi minor e poneva il problema dell'urgenza di democratizzare le Nazioni Unite.

Su questi argomenti aveva già parlato con passione in dicembre, quando era alle porte della visita di Gorbaciov poi annullata per il tragico terremoto in Armenia. In quell'occasione Castro aveva riproposto

In esclusiva alle 20,30 su Telemontecarlo.



**Rain Man resterà a secco?**

Il film «Rain Man» di Barry Levinson, con Dustin Hoffman e Tom Cruise, è stato nominato per l'Oscar. Il film racconta la storia di un geniale ma handicappato bambino, Rain Man, che viene adottato da un uomo di successo, Charlie Babbalanza. Il film è stato nominato per l'Oscar in otto categorie, tra cui Miglior Film, Miglior Regia, Miglior Attore Principale (Hoffman), Miglior Attore Non Principale (Cruise), Miglior Sceneggiatura, Miglior Montaggio e Miglior Musica. Il film è stato nominato per l'Oscar in un momento in cui il cinema americano è in un momento di grande difficoltà. Il film è stato nominato per l'Oscar in un momento in cui il cinema americano è in un momento di grande difficoltà.

